

Nel quartiere Adriano nascerà un villaggio di famiglie

DI CLAUDIO URBANO

Si chiama «Speranza oltre noi» ma si può leggere anche con l'acronimo Son figlio in inglese - l'associazione nata da alcune famiglie del quartiere Adriano (a Nord Est di Milano) per dare concretezza a quel futuro «dopo di noi» che tanti genitori chiedono per i loro figli disabili. Un'iniziativa nata dal basso, dalle esigenze di tre famiglie che, insieme all'associazione «Amici della Casa della carità» e al Centro ambrosiano di solidarietà, faranno nascere negli spazi di una vecchia cascina una residenza dove si trasferiranno sia i genitori sia, in appartamenti autonomi, i figli disabili. Ci saranno anche tre alloggi per persone in condizioni di fragilità e uno di emergenza per i disabili che momentaneamente si trovano senza il sostegno del nucleo familiare, ma anche uno spazio diurno, dove costruire esperienze, laboratori per altri giovani con disabilità e iniziative

aperte alla comunità cristiana e al quartiere. «È un lavoro su cui puntiamo molto, diventerà una sorta di villaggio abitativo e a tutti gli effetti un progetto di carattere sociale», sottolinea don Virginio Colmegna, tra i promotori dell'iniziativa. Non sarà una sorta di comunità protetta, ma uno spazio aperto, chiarisce la presidente dell'associazione «Amici della Casa della carità», Maria Grazia Guida. Perché, spiega, «queste famiglie si fanno totalmente carico della loro genitorialità, ma desiderano condividere la propria quotidianità insieme ad altri per costruire relazioni che siano di sostegno ai figli, e che possano integrare e in futuro sostituire la propria presenza di genitori. Una "condizione di fragilità"», sintetizza Guida - che può diventare anche un arricchimento, perché disabilità non è uno stigma ma è in qualche modo un



Maria Grazia Guida

bene prezioso, che fa riflettere sul limite di tutti noi». Il progetto, presentato la settimana scorsa nella vicina parrocchia Gesù di Nazareth, alla presenza del Vicario generale, monsignor Mario Delpini (venerdi nominato nuovo Arcivescovo, ndr.), e del Vicario episcopale per la Carità, monsignor Luca Bressan, sta già prendendo forma. Entro la fine dell'anno avverrà l'acquisto delle strutture, con il «trasloco» previsto per il 2019, affidando anche nella generosità di chi vorrà sostenere i lavori. Due architetti intanto stanno dedicando molto tempo all'analisi di chi ci andrà ad abitare. E i ragazzi esprimono le loro esigenze, da chi preferisce la porta aperta verso l'appartamento dei propri genitori a chi invece la vuole sul cortile. Un lavoro di «abitare condiviso» che è anche una scommessa per il quartiere, in

buona parte di nuova costruzione e con spazi di vita sociale ancora da definire. Non è un caso che all'associazione, insieme a chi si trasferirà nella residenza, partecipino anche genitori i cui figli disabili, ormai adolescenti, non trovano, al di là della scuola, luoghi adatti a loro. «Costituire l'associazione e pensare a spazi aperti al quartiere significa anche costruire una responsabilità condivisa, diventando in qualche modo tutti genitori di questi ragazzi», sottolinea Guida. Una generosità che parte proprio dalle famiglie dei giovani disabili, che destineranno il loro patrimonio non solo per realizzare la residenza ma anche perché, dopo di loro, altre famiglie possano farsene carico: «Tutti progettano per il futuro non solo dei propri figli ma anche per altri, che dovessero avere bisogno. Più ancora che la salvaguardia del patrimonio», conclude Guida - «c'è un valore nella quotidianità e nelle relazioni che queste famiglie vogliono costruire».



Attività con i disabili in un centro di riabilitazione

Una novità di rilievo per i nuclei familiari. Finalmente la risposta alla domanda di molti genitori: «Cosa succederà ai nostri figli quando

non ci saremo più?». Alla Lombardia 15 milioni da impiegare nel 2017. Una rete sul territorio tra enti locali, cooperazione sociale e associazioni

«Dopo di noi», l'autonomia degli adulti con disabilità

DI SILVIA BORGHI *

La novità legislativa per il movimento delle persone con disabilità, delle loro associazioni, della cooperazione sociale è la legge 112/2016 «Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare» (a tutti nota come legge sul «Dopo di noi»). Un'approvazione importante, avvenuta nell'anno del primo decennale della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità siglata a New York nel dicembre 2006. Si tratta di una novità di rilievo per il mondo della disabilità perché la legge 112, attesa da tempo, mette a disposizione uno strumento in più che arricchisce l'orizzonte degli interventi con cui oggi gli enti pubblici e le diverse realtà del Terzo settore sono impegnate a sostenere percorsi di emancipazione delle persone con disabilità dai rispettivi genitori. Con questa legge si colma un vuoto normativo per cercare di rispondere alla domanda «costitutiva» di quasi tutte le realtà che operano a sostegno delle persone con disabilità: «Cosa succederà ai nostri figli dopo di noi, quando noi non ci saremo più?». Si tratta dell'interrogativo di fondo tra i più ricorrenti che ha spinto e spinge tuttora molte famiglie ad aggregarsi tra loro, a dar vita a gruppi di impegno da questa spinta, nel corso degli ultimi 20 anni, sono nate anche molte cooperative sociali da cui sono poi gemmati importanti progetti. In risposta a questa domanda e a tutto ciò che è stato generato, questa legge è importante per almeno tre motivi concreti. Innanzitutto, istituisce un fondo appositamente dedicato alla cura e all'assistenza delle persone con gravi disabilità prive di sostegno familiare con una dotazione iniziale per la Regione Lombardia pari a 15.030.000 euro per il 2016 e da impiegare nel 2017 (dgr X/6674 del 7/6/2017). Si tratta

di risorse aggiuntive rispetto a quelle attualmente impiegate per la rete dei sostegni e dei servizi già in essere. In secondo luogo, la struttura della legge è stata concepita per favorire la messa in comune di risorse private e pubbliche e per provare ad attivare un volano di investimenti a beneficio dei progetti di vita per il «Dopo di noi». La legge prevede quindi un ventaglio di strumenti specifici, sia di tutela giuridico-patrimoniale come il Trust, il vincolo di destinazione e i fondi speciali, sia strumenti tipici dei servizi sociali come il progetto di vita, il case manager e il budget di progetto. Il terzo motivo di importanza è che la legge delinea una nuova prospettiva di intervento a sostegno dei genitori e dei figli con disabilità, identificando nella casa la dimensione assistenziale ottimale per realizzare il percorso e il progetto di vita della persona con disabilità quando verranno a mancare i genitori o quando questi non saranno più in grado di assistere i figli. Quindi la legge sostiene il diritto di vivere bene a casa propria prima che in un servizio speciale, favorendo processi di de-istituzionalizzazione. Per approfittare al meglio della opportunità messa a disposizione dalla legge, infatti, la chiave vincente sarà il confronto e il lavoro di rete sul territorio tra famiglie, enti locali, cooperazione sociale e associazioni. Tale approccio potrebbe costituire la testimonianza concreta che, dalle «parole» della norma, possono emergere «fatti» importanti di innovazione sotto forma di nuove collaborazioni, alleanze e sinergie per affrontare insieme l'avvio di una nuova stagione di interventi per il «Dopo di noi» che riguarda in primo luogo le persone con grave disabilità ma ha riflessi più generali sul tema della casa, dell'abitare e della convivenza in una comunità più inclusiva.

* Area disabili Caritas ambrosiana



Una manifestazione religiosa con la partecipazione dei disabili insieme alle loro famiglie

la Caritas ambrosiana tra gli organizzatori

Il 19 settembre un convegno a Milano

Per promuovere una corretta applicazione della legge sul «Dopo di noi», Federsolidarietà di Milano, Lodi e Monza-Brianza, Ledha Milano e Caritas ambrosiana organizzano per il prossimo 19 settembre a Milano un convegno. Durante l'incontro saranno spiegate nel dettaglio le innovazioni della legge 112, le caratteristiche dei progetti finanziabili e le modalità di erogazione dei fondi. Si ascolterà la voce delle associazioni e delle famiglie e verranno presentate esperienze di autonomia già in

atto, per farne emergere i punti di forza e le criticità. Non mancherà il punto di vista degli enti locali, coinvolti direttamente in questa fase delicata di distribuzione delle risorse. L'obiettivo è quello di promuovere un lavoro di rete di tutti gli attori coinvolti (persone con disabilità, famiglie, associazioni, cooperative sociali, Comuni) per favorire una progettazione condivisa. Alle famiglie, alle istituzioni, al mondo del Terzo settore e al mondo delle professioni sarà rivolto un invito a partecipare a questa nuova fase.

Bandi a ottobre, come accedere ai contributi

Per finanziare la legge sul «Dopo di noi» la Regione Lombardia ha deciso di stanziare 30,8 milioni di euro nel triennio 2016/18: 15.030.000 euro per il 2016, 6.396.100 per il 2017, 9.368.700 per il 2018. Le risorse non basteranno a coprire le esigenze di tutte le persone con disabilità, che ad oggi si stima siano circa il 3,8% della popolazione lombarda. Per questo motivo sono stati definiti dei criteri, molto stringenti, per la partecipazione ai bandi. Si è stabilito, prima di tutto, che saranno finanziati gli interventi che hanno per destinatari persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare, con età 18/64 anni. Le priorità di accesso ai fondi verranno inoltre stabilite in base alla presenza o meno dei genitori, della loro anzianità e condizione economica familiare. In particolare saranno finanziati: percorsi programmati di accompagnamento verso l'autonomia e uscita dal nucleo d'origine, anche con soggiorni temporanei; interventi di supporto alla domiciliarità in soluzioni residenziali. Inoltre potranno beneficiare dei contributi, programmi di sviluppo di competenze per la gestione della vita quotidiana e il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile, le cosiddette «palestre di autonomia»; interventi di realizzazione di innovative soluzioni alloggiative con possibile pagamento degli oneri di acquisto, locazione, ristrutturazione e messa in opera degli impianti e delle attrezzature, sostenendo anche forme di mutuo aiuto tra persone disabili, con riutilizzo di patrimoni immobiliari resi disponibili dai familiari o da reti associative di familiari di persone con disabilità grave in loro favore. I referenti istituzionali per la realizzazione degli interventi e l'erogazione dei contributi saranno i Comuni associati negli ambiti territoriali. Entro il mese di ottobre, questa è la scadenza già indicata, saranno quindi i sindaci a indire i bandi, a valutare le richieste, a predisporre il piano degli ammessi all'erogazione. Fondamentale potrà essere allora il ruolo delle parrocchie per favorire la conoscenza tra famiglie e facilitare il lavoro di rete insieme alle associazioni del territorio, cooperative sociali ed enti gestori per un'equa distribuzione delle risorse.



Un angolo della sala ricreativa di Casa Betti

L'esperienza di Casa Betti, un ambiente protetto per il futuro

DI CRISTINA CONTI

Un ambiente protetto per aiutare le persone disabili ad avere una vita autonoma. È la comunità alloggio Casa Betti, in via Ugo Betti 62 a Milano, nel quartiere Gallarate (Zona 8). «La nostra casa di accoglienza residenziale nasce dall'esperienza della cooperativa «Azione Solidale», che già in passato aveva organizzato servizi per la disabilità e alcuni appartamenti che avevano la duplice finalità di sperimentare l'autonomia e l'indipendenza dei disabili, e quella di affiancare le famiglie», spiega Rosaria Venegoni, coordinatrice della struttura. La casa può ospitare fino a 8 persone adulte, tra i 18 e i 60 anni, con disabilità media o grave. È nata dalla collaborazione della cooperativa «Azione Solidale» con l'associazione «Presente futuro»,

formata soprattutto da genitori di persone disabili. La struttura si inserisce nella parrocchia dei Santi Martiri Anianesi. «In questo modo abbiamo dato vita a un sogno. Qui infatti si unisce l'esperienza di centri diurni che avevano in carico queste persone con l'esperienza familiare. I disabili possono scoprire di avere risorse inesplorate, sconosciute anche ai loro familiari, e sperimentare una maggiore indipendenza», aggiunge Venegoni. Un luogo protetto per sostenere il percorso di vita autonoma di persone adulte con disabilità, rispettandone e valorizzandone le caratteristiche individuali. Ma allo stesso tempo una realtà aperta verso il quartiere circostante. La struttura è infatti ben inserita nel terri-



Rosaria Venegoni

torio e permette ai disabili di avere accesso ai negozi e alle associazioni di tempo libero presenti nelle immediate vicinanze. «La casa è sicuramente una risorsa per le persone che vogliono sperimentare ambiti di normalità. I disabili che vivono qui non solo sono seguiti a 360 gradi da una équipe esperta e dalle loro famiglie, ma possono agire da soli, conoscono il territorio e sono riconosciuti da chi lo abita», precisa. Grazie alla presenza di una comunità per minori, gestita da un'altra cooperativa, e da due famiglie presenti nella stessa struttura è nata poi l'esperienza di un vero e proprio condominio solidale. «L'iniziativa nasce dalla necessità di essere una risorsa gli uni per gli altri. Si condi-

vidono pomeriggi di chiacchiere, si guardano le partite in tv, si sperimenta il piacere di stare insieme», racconta Venegoni. Attenzione all'altro, rispetto per i suoi limiti, sostegno nel bisogno. Queste le caratteristiche dell'esperienza di Casa Betti. Un luogo dove i disabili possono contare anche sulla presenza di numerosi volontari, che trascorrono accanto a loro il proprio tempo libero per dare una mano. «Ai volontari si deve soprattutto la creatività, la passione, la possibilità di fare attività uno a uno o in un piccolo gruppo, di sostenere da vicino le persone che vivono qui e allo stesso tempo di renderle protagoniste in ogni momento della loro vita quotidiana. In questo modo - conclude Venegoni - si realizza anche un vero e proprio coordinamento tra i servizi, la casa e il territorio circostante».